

DALLA RIVISTA: "BUSTO Ā INSORTA" 25 Aprile 1946

Per l'uccisione di un Patriota

Una scarica secca. Un grido solo:
ecco, è caduto... Nella vasta piazza
risuona ancora degli omicidi colpi
l'eco fugace; dopo tutto tace.

Chi ha ucciso è andato, riponendo l'arma
fratricida, con gesto non curante
e ti ha lasciato al suolo,
abbandonato
in un lago di sangue.

Hanno vietato
anche di seppellirti
nel Cimitero, in pace, e a te davanti
sfilan le lagrimanti ombre di quelli
che tu non conoscevi
e pur t'eran fratelli:
tu, con gli occhi sbarrati non li vedi,
non vedi nulla, solo l'Ideale
che ti ha tolto la vita.

Or passa il vento
con un lieve fruscio di cose morte.
Si ferma un poco accanto a te ti chiama:
« ... Dormi?... Che fai? Vieni!... Fra poco piove... ».
Tu non rispondi ed anche il vento va
momorando, e ti lascia per compagna
una foglia ingiallita,
pallida e senza vita come te.
Piove!... L'acqua d'argento
cade lieve e leggera
con un fruscio che pare una preghiera.

Ti lava piano, dolcemente il viso
come farebbe la soave mano
della mamma lontana; ti accarezza
leggermente la fronte; lieve lieve
passa e ripassa sul tuo volto esangue,
pietosamente, in pianto, s'allontana
tinta di rosso del tuo ardente sangue.

Scendono l'ombre e tu sei solo ancora
con gli occhi aperti per fissar le stelle,
solo nell'ombra, mentre di lontano
pallida e stanca la tua mamma sola
piange e prega aspettando il tuo ritorno.

(Ottobre 1944)

CHIARA

4/81

PER L'UCCISIONE DI UN PATRIOTA

Una scarica secca. Un grido solo:
ecco, é caduto....Nella vasta piazza
risuona ancora degli omicidi colpi
l'eco fugace; dopo, tutto tace.

Chi ha ucciso é andato, riponendo l'arma fratricida,
con gesto non curante
e ti ha lasciato al suolo,
abbandonato,
in un lago di sangue.

Hanno vietato anche di seppellirti nel Cimitero, in pace,
e a te davanti,
sfilan le lacrimanti ombre di quelli che tu non conoscevi
e che pur t'erano fratelli:
tu, con gli occhi sbarrati non li vedi,
non vedi nulla, solo l'Ideale
che ti ha tolto la vita.

Or passa il vento
con un lieve fruscio di cose morte.
Si ferma un poco accanto a Te; Ti chiama:
"Dormi?....Che fai? Vieni!...Fra poco piove..."
Tu non rispondi ed anche il vento va mormorando,
e ti lascia per compagna una foglia ingiallita,
pallida e senza vita come Te.
Piove!...L'acqua d'argento
cade lieve e leggera
con un fruscio che pare una preghiera.

Ti lava piano, dolcemente il viso
come farebbe la soave mano della mamma lontana;
Ti accarezza leggermente la fronte;
lieve lieve, passa e ripassa sul tuo volto esangue,
pietosamente, in pianto, s'allontana
tinta di rosso del tuo ardente sangue.

Scendono l'ombre e Tu sei solo ancora
con gli occhi aperti per fissar le stelle,
solo nell'ombra, mentre lontano
pallida e stanca la tua mamma sola
piange e prega aspettando il tuo ritorno.

"IL PESO DELLA STORIA"

ai 17 Martiri di Baveno

Perchè la pietra resti segno
d'un tempo quando gli spini
donarono una rosa,
e gli uomini strinsero sul cuore
speranze crocifisse dal silenzio
di ragazzi che andavano a morire,
questa sponda diventa memoria.
In viluppi d'edera,
il serizzo genera Nomi.
L'onda dialoga con il vento:
profumo di larici rubato ai clivi
della Valgrande riporta
frammenti di canzoni; Ombre
sostano sul lungolago, a sera,
aspettando il bagliore d'una stella.
Come quel giorno,
morendo, essi soli videro lontano.
Noi, oggi, rassegnati e sazi
sappiamo d'un sasso sulla riva,
in questa nostra terra di lapidi
e di croci, dove l'oleandro
non teme l'inverno e canta
al sole la mimosa; noi, stanchi
di troppa libertà
e incapaci di sogni o d'un grido,
come armenti che brucano
l'arabesco fiorito d'una aiuola.
Vivi,
piegati sotto il peso della storia.

DANTE STRONA "DUMAS"

Busto A.

28.9.1980

29

Decorazione al Gonfalone

All'invito gentil^o e premuroso
giunga un grazie giusto e doveroso
non importa della nota imperfezione
per il ritardo alla destinazione

E' la Posta che si mostra renitente
non badando alla scritta " urgente "
applicando quel metodo, tocca sano "
chi va piano va sicuro e lontano

Per legami alla festa degli Alpini
dal Paese non ho varcato i confini
Coerente col pensiero all'attenzione
per la Vostra imponente manifestazione

Dimostrando al Popolo ITALIANO
che i miglior Figli non son morti invano
sempre presente sia il loro sacrificio
e la Patria dia un retto auspicio

Onorandoli per le loro gesta
col tricolor gli si faccia festa
continuando l'aspra battaglia
per una pulita e libera Italia

A Te instancabile anfitrione
promotor della bronzo al Gonfalone
tutta la zona, esternandoti complimenti
ne fa tesoro dei tuoi grandi sentimenti

Con l'onore di ricordarti sempre
ti saluto o zelante Combattente
Augurandoti bene e prosperità
per coronar la tua ferrea attività

5.10.80. Solbiate Olona

(caso)

de miei accademici i lettori del LUCE mi fa sempre piacere leggere

de miei sentimenti mi feci in
ogni modo imbandirmi il mio indigesto.
che a dir il vero non lo so ancora di quanto
La maggioranza di tutte e d'ognuno
ogni bene d'anno degli anni 30
Antropolo Caravati

Il Natale del Signore

Matt. 1,18-25

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua Madre Maria essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Sp.Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Sp.Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

"Ecco, la vergine concepirà e partorerà
un figlio che sarà chiamato Emmanuele",

che significa Dio con noi.

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

Osservazioni

Intervento di Dio che capovolge il corso delle cose e della situazione degli uomini.

Che cosa diventerà questo figlio il cui nome "Gesù" che significa "Dio salva" è già un programma ?

La profezia di Isaia rimasta misteriosa nello spirito dei credenti, oggi si compie.

E' il messaggio principale e definitivo di questo testo:

"Dio è in mezzo a noi per darci la salvezza, per vivere in maniera piena l'Alleanza".

"Emmanuele" significa "Dio con noi".

Quali sono i fatti precisi di cui si è servita la tradizione cristiana per scrivere questo racconto?

Forse non lo sapremo mai con esattezza.

Riflessione attuale:

Guardiamo l'opera delle nostre mani

Troviamo armi, droga, sangue:

Ci è donato un bimbo, il Signore Gesù

Porta nelle sue mani

Riconciliazione, pace, vita .

Pregiera per i Compagni Caduti nei Campi di sterminio

Signore, a Te davanti
io penso ai miei Compagni Caduti.
Signore, dammi l' Amore per gli Uomini,
e la Speranza che mi liberi
dal timore e dallo scoramento.
Dammi per Amore la Forza
di non far dimenticare.
In me c'è l' amarezza
perché davanti alle tragedie del Mondo
mi sento solo,
e sono impaurito e inquieto o Signore.
Ed è buio dentro di me.
Io non comprendo le Tue Vie,
ma la mia via Tu la conosci:
Signore, Ti supplico aiutami,
e fa che in Nome di Quanti ho visto sterminare
al più presto nel Mondo
regnino Pace, Concordia e Giustizia.

A. Altigiani

SARAJEVO

*Da lontano
odo il grido
dei Tuoi Bambini*

E

*Dalla Tua Terra
vedo stanche ombre
di Madri
piegate dal dolore
E per non distruggere
il Mio tempo*

Oggi

*Prego il Signore
per la Tua PACE*

E

*la PACE eterna
dei Tuoi Morti*

(Amen)

(Angelo Castiglioni)

S E T T E M B R E N E R O

=====

In quel settembre nero
di quel quarantaquattro
quando uomini neri
fingendosi ribelli
con ferino inganno
uccisero quei nove
il sole risplendeva
sui boschi e sulle vigne
ed anche sulla chiesa
del Martire Alessandro.

Volgeva ormai l'autunno,
un autunno di guerra
e l'uva si tingeva
del colore del sangue.
Da quel sangue, amici,
versato su 'ste prode
è spuntata 'na rosa,
una rosa canina;
il suo profumo tenue
sa odor di Libertà.

U G O L I N O

S. Alessandro 29/9/1997

15-3-1945

Partigiani del Mottarone

ancora sepolta ancora crudo nel vivo so- di febbraio, vento di sci- to preannun- nel chiudersi inverno di ro sale verso la nostra am- viva.

mbre del '43, to l'abbatti-) sfacelo del- time piogge di grigio i , si pensava: e.

quell'inverno eva sentire il li un ricovero ù non si cre- ni potessero

repubblicano e l'ultima di- smo rimasto, presenza non ico, ma nelle perdettero in anguillità, si ni non avreb- e.

ripresa del- era e strom- dila bandiera battaglioni in ia nera, si ac- e del lago per tagna, e spe- ettimane do- vviso rastrel- ueccia spietata iani a vivere gia estenuan- ghi, alternan- nale che grotta e capace di nostro cuore pensando che aza era vinta. tutte queste anche questo Partigiani ci

stiene e li fa forza del loro e in questa

lla montagna li là del loro rimasti senza ivisa; se visiti ggere nei loro gi nel sole e mesi vissuti i il distintivo sul petto, tu nel loro ideale iustizia e Li-

questo ideale scolpiti nel aliani.

r vedere! Per , lasciati tra- del fascismo r venti anni che al nome o della Patria o di un uomo capo, così che o è caduto an- uta; per venti

tigiani, noi vogliamo Giustizia e Libertà!

Giustizia per chi ha sofferto e contro chi ha inferito; Libertà per questa nostra Italia che ancora una volta è il campo di lot- ta per lo straniero ed il nemico e che non vuole più essere op- pressa dalla violenza del fa- scismo.

Nel nome di questo ideale bi- sogno amare ed aiutare i Parti- giani: i Patrioti.

Non lamentiamoci se qualcuno in loro nome ci domanda un'of- ferta; non esageriamo se in qual- che notte essi si sono presentati alle nostre ville chiedendo di es- sere aiutati. Tutto quello che a- vremo fatto sarà ben poco, con- frontato ai loro meriti, ai loro sa- crifici. Noi viviamo nelle nostre case, a volte troppo comode e ri- scaldate, mentre essi hanno do- vuto lasciarle le case e vivere per giorni e notti randagi. Noi dor- miamo nei nostri letti, mentre es- si sono lieti quando per letto tro- vano un poco di fieno. Noi sbor- siamo senza reclamare tutti i soldi che la repubblica fascista ci estorce, soldi che servono per pa-

gare l'esercito tedesco quasi a compensarlo delle distruzioni e delle rapine che ci regala; soldi che vanno agli ufficiali e militi repubblicani stipendiati e mante- nuti in alberghi dove non si os- serva la mersa collettiva, mentre essi questi nostri ragazzi, non hanno nè stipendio, nè mensa, nè albergo.

Aiutiamo i Partigiani del Mot- tarone, riconoscenti che anche la nostra montagna abbia servito ad essi per nascondersi, per vivere, per contribuire alla resistenza dei veri italiani. Essi, riuniti nella Divisione «Valtoce», continuano le gesta di Beltrame e Di Dio, ca- duti nel loro ideale di libertà per la Patria.

Aiutiamo i Partigiani! Saremo in tal modo più preparati e più degni a riceverli quando tra bre- ve, essi scenderanno. Scenderan- no non più di notte e con l'arma spianata, ma in pieno giorno e nel radioso sole della nostra gioia, per riportare dai monti — dove per tanti mesi hanno vissuto — giù nella pianura e nelle città, i simboli ideali della Patria, dietro i quali tutti gli Italiani dovranno trovarsi, per rifare la loro vita, per ricostruire l'Italia.

Un fedele del Mottarone

NOSTRI MORTI

«RIDOLINI»

Patriota di razza, la lotta lo a- veva temprato e rivelato come uno dei più audaci ed astuti com- battenti della zona. La sua atti- vità, esplicita prima in Valle An- zasca, poi nell'azione per l'occu- pazione di Domodossola ed infine nella nostra formazione quale gregario nelle squadre sabctatori e d'assalto lo vedevano presente in ogni azione; aveva fatto sì che il suo nome «Ridolini» che gli si era affibbiato per il suo carattere sempre allegro, per i suoi scherzi che ci intrattenevano nelle lunghe ore di attesa o in particolare per il sorriso che non lasciava mai il suo labbro anche durante i com- battimenti, fosse da tutti cono- sciuto e dai fascisti particolar- mente segnato. Sfuggito varie volte al pericolo, la morte e il nemico tante volte battuto lo col- sero incidentalmente in Carcegna, con una scarica di mitra, lancia- tagli senza intimidazione di fermo.

Ma non si uccide un'idea e Ri- dolini sarà con noi quando, tra- volta l'ultima barricata, scende- remo dalle valli e canteremo co- me lui ci ha insegnato: gli inni della riscossa.

44 Articoli dell'Armistizio Italiano

Il «Daily Telegraf» pubblica finalmente ampi particolari sul- l'armistizio del 3 settembre.

Nei 44 articoli di cui è compo- sto lo strumento di resa dell'Ita- lia e nel protocollo aggiunto di Brindisi non vi è una parola che indichi che l'integrità territoriale propriamente detta dell'Italia sia distretta o diminuita.

Non vi è una parola riguardan- te il destino futuro della flotta italiana (la marina italiana sta facendo servizio attivo sotto co- mando alleato, ma batte bandie- ra italiana come cobelligerante).

Le clausole stabiliscono che le forze delle Nazioni Unite occupe- ranno certi territori italiani me- diante proclami, ordini e regola- menti, continuando il personale amministrativo italiano a prestar servizio sotto il controllo del Co- mando in capo alleato. Per le spe- se nessuna somma è fissata, solo è stabilito che il Governo italia- no seguirà le direttive delle Na- zioni Unite circa servizi o paga- menti in conto riparazioni, e come pagamento delle spese di occupa- zione.

Mussolini, i suoi principali col- laboratori e i sospetti di delitti di guerra dovevano essere arrestati dagli italiani e consegnati agli italiani.

Tutte le leggi che comprendono discriminazioni in base a razza, colore, religione o opinioni poli- tiche saranno abrogate e le per- sone detenute per tali motivi ri- lasciate e riabilitate.

Inoltre nello strumento è defi- nito che l'espressione «territorio italiano» significa l'Italia prop- riamente detta, tutte le colonie

Questi i punti essenziali. Nes- sun altro problema agricolo o in- dustriale è accennato, solamente la produzione e l'importazione e esportazione di materiale di guer- ra è vietata, se non secondo le direttive delle Nazioni Unite.

RISPOSTA ESEMPLARE

Pubblichiamo integralmente la rispo- sta mandata da un nostro compagno al Comandante del Distretto Militare che personalmente lo preceitava per la pre- sentazione alle armi.

DIVIS. PATRIOTI «VALTOCE»
La vita per l'Italia
VII Brig. «Paolo Stefanoni»

Sede, 1 febr. 1945.

Al Maggiore Faiella
Capo Ufficio Reclutamento e matricola
Distretto Militare Milano I (23)

Egregio maggiore,
con mia somma meraviglia ho ricevu- to un biglietto da Lei firmato in data 27-11-44 con cui mi ingiunge di presen- tarmi a codesto distretto per essere av- viato alle armi. Sino a prova contraria Le posso rispondere che io mi trovo alle armi quale volontario in forza presso co- desta divisione di patrioti dal marzo 1944. Data la mia funzione potrei quindi anch'io, a mia volta, mandare a Lei un biglietto dello stesso tenore. Ma noi sia- mo molto lontani non solo di chilome- traggio ma anche di spirito. La invito quindi ad un serio esame di coscienza: servirà, se non altro, ad una notevole e- conomia di carti, perchè sono convinto che Lei non invisterà più nello spedire avvisi di tal genere al mio indirizzo di Milano. Io l'attendo invece qua, in mon- tagna dove Patria è una parola colta.

PATRIA

E' in atto il tentativo di salvataggio in articulo mortis, da parte dei fascisti repubblicani.

La parola d'ordine che leggevo sui loro giornali è: cessiamo dalla lotta fratricida e difendiamo la patria contro lo straniero; tutti gli Italiani facciano blocco, dimenticando le interne dissensioni.

Già: costoro ci ricordano stranamente il gesto del giocatore sfortunato, il quale, vedendo che anche l'ultima posta sta per passare al competitore, dà una man- nata al tappeto verde e sconvolge ogni cosa.

Anche a costoro — ai fascisti repub- blicani — tornerebbe comodo che si di- menticasse il passato (anche e special- mente il passato prossimo). Così, si met- terebbe una brava pietra sopra i loro cri- mini; tutti potrebbero rifarsi una ver- ginità e chi ha avuto ha avuto.

No, cari signori! Non siamo così stu- pidi per vostro uso e consumo.

E soprattutto, voi non potete essere smemorati a segno da non ricordare che, proprio per opera vostra, sino a ieri gli Italiani non erano tutti fratelli; che, pro- prio per vostro detto, chi non era fasci- sta era nemico della patria, che voi eravate gli Italiani e non gli anti-Italiani.

E poi: la patria! Tutto sta a inter- dersi su che cosa è e dove è la patria.

Per voi la patria è il fascismo e sol- tanto il fascismo; è la retorica male odo- rante di Mussolini; la guerra voi non la avete fatta per la patria ma per sal- vare, se possibile, il fascismo e voi stes- si a ribadire i ceppi che legavano l'Ita- lia alla Germania nazista e non nazista.

Se fosse veramente questa la patria, noi non esiteremo a sputarci sopra e non una volta sola.

Ma per nostra ventura la patria non siete voi; la patria siamo noi, i discen- denti ideali di coloro che fecero le bar- ricate contro i tedeschi, durante il Ri- sorgimento, che portarono l'Italia a Vi- to-rio Veneto, ancora contro i tedeschi.

La patria è, per ora, di là dagli Ap- pennini. Con voi, niente da spartire: piuttosto che con voi, vorremmo procla- marci fratelli con i siamesi o con gli ot- tentotti.

DIRITTO ALLA GLORIA

Partigiano
hai comprato con la morte
sulle nostre montagne o tra i reticolati,
con i tormenti tra i boschi
dalla neve implacabile
o sopra pietraie bruciate dai colpi,
tu,
braccato come un bandito,
con il tuo coraggio,
con la marce sudate a sangue,
hai comprato il diritto alla gloria.

Senza vizi patrizi e chitarre
la tua gioventù s'è persa
sui monti ossolani, italiani, croati,
fragorosi di cannonate nemiche
esplose da mani
di crudeltà e di cinismo.

Sostanza si unisce al tuo sangue,
balsamica essenza di Patria Vigorosa,
con lampi d'eterna primavera
per lunghi spazi di tempi futuri.

Nella lotta
hai trovato il tuo onore
che il nemico voleva incatenare
alla roccia disabitata,
graffiata
dall'angoscia.

Un'anima di trasparenza
e grande anima tu hai donato
alla nostra Ossola
con il primo fiore della Repubblica,
fiore aperto a quella libertà
di ogni vita umana
che cerca, non imbavagliata,
almeno,
la sua esistenza.

Remigio Biancossi

Atta cara Elsinke

Amica e compagna
nei duri cimenti
dell' indimenticabile
vita di montagna.

Procerissima combattente,
della Val Boce VII^a Brigata,
Partigiana minorata e possente
della Patria tradita e martoriata.

Alla vetta T' incontrai del Mottarone
e subito volesti con premura,
Fa la neve di quella rigida stagione
alla mia ferita, dedicar la tua ambidura.

Con noi subisti i rastrellamenti
ed in quelle terribil dell' Immacolata
O Elsinke art ben rammenti,
dei riti di finestra fosti imprigionata.

Ben so quanto soffristi in loro mano,
e stanca alfin cercasti la morte
ma del veleno impiastri imano
ferdi ben altro ti serbava la sorte.

La tua intelligenza ostenta
giuocò i fascisti tutti quanti,
nel di de a Duarna la battaglia combattute,
da dove Tomaran malecondi i veri fanti.

Obate e Tante son le tue avventure,
la morte sfurari ed eri poridente
sul nostro monte, tra le sue verdi pasture
all'assalto coraci, col cuore ardente.

Elinski riparati! dieno l'arte,
Elinski scappa! ma tu non idini,
Avanti amici! son con voi sino alla morte,
Avanti coraggio! e ovunque vi seguirò.

Anche colta dal terribil dolore
per tuo fratello, di Ridolini,
di Aldo Parlo, di con gran valore
che a Loreo a la vittima dei meschini.

Non Talasciasti lo so il tuo dovere,
con più lume riprendesti la lotta,
Vendimare chi e voler su potere!
e sino alla fine tenesti questa condotta

Giunse alfin l'attera primavera
e con essa la vittoria conquistata,
Elinski! grida e canta nella nostra refic
Sono i tuoi figli questi, o Italia liberata.

Amica e compagna
nei duri cimenti
dell'indimenticabile
vita di montagna.

Pigi Fenari

A messa di Partigian

di Angelo Bottigelli

Gh'é piena a gesa
da gent' d'ogni cului e cundizion.

Ul nostar bel' San Giuann
al pai un grand buché fei sù aa rinfüsa
con fiui d'ogni stagion,
con fiui da pra, da serra e da giarden...,
con poi e sciui.

Eppüi con tanta genti a gh'é un silenziu
ca strengi ul coeui,
gh'é in tütti un sentimentu ed un rispettu
ca ma cummoeu.

U altai l'é pien da roeusi,
e un raggiu sbiessu
ch'al pioeui da un finestron da dré dul coru
al taia in dü a penombra ca gh'é in gesa
teme una lama d'oru.

Dal voltu daa so' crusi ul Crucifissu
al domina sù tütti.

Pian pian, dul fondu,
sa senti a 'gni teme una nenia lenta
cantàa da centu vusi:

« Sul ponte di Bassano... »

Hinn canti da trincea
chi vegnan da luntan, luntan, luntan,
da genti ca riposa
suttu des'mila crusi.

Elevazion.

Ul Sacerdoti al valza u Ostia santa
dul Sacrifizi.

Hinn tütti in ginügion,
e i oeugi hinn fissi sù chell'Ostia bianca
ca brilla teme un sù.

Ma tüttu a un trattu eccu ca ga scumpai
i müi daa gesa,
i quadar, i culonn, ul Crucifissu,
gh'é pü nanca u altai,
ga vanza dumà ul predi con chell'Ostia
che mo'la s'é fei russa...
A gesa la gh'é pü,
gh'é pü nissoeun.

Dumà chell'Ostia russa a gh'é restà,
olta, sù un campu sterminà da guerra
tütt' custellà da morti.

Mo' a nenia blanda suttu vusi
al par ca la s'avanza,
la sa fa püssé forti;

« Di quà, di là del Piave... »

L'é vus' di nostar Partigian ch'é morti.

Ul cantu al va sperdendusi luntan...
Ma eccu ca sa senti' gni dul fondu
teme un früsciu da fraschi ca sa moeui
purtai dul ventu.

Al passa sù da noeun e chell früsciu
l'é teme un battar d'ài
d'aquil o d'angiai.

L'é ul spiritu di nostar Partigian
ch'al vè in dul Ciel di Eroi.

Ul Predi al slarga i brasci in crusi.



PRIMA PARTE

UARI
7-3-01

LA SU QUEI MONTI

Là, su quei monti, fuma la grangia
dove s'arrangia il partigian.

Il partigiano l'arma alla mano
guarda lontano, guarda lontano
con la certezza ch'ei porterà
giustizia, giustizia e libertà.

Là su quei monti le stelle alpine
crescon vicine ai partigian.

(Ritornello)

Là su quei monti sotto quei fiori
stanno i migliori dei partigian
(Ritornello)

PREGHIERA DEL RIBELLE

Teresio Olivelli

SIGNORE

che fra gli uomini drizzanti la Tua Croce; segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa, a noi, oppressi da un giogo oneroso e crudele, che in noi e prima di noi ha calpestato Te, fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.

DIO

che sei Verità e Libertà, facci liberi ed intenso alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura: noi Ti preghiamo, Signore.

TU

che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocifisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti.

Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare. Se cadremo, fa che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti, perchè cresca nel mondo la giustizia e la carità.

TU

che dicesti « Io sono la resurrezione e la vita » rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie. Sui monti ventosi e nelle catacombe delle città, dal fondo delle prigioni noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

DIO

della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi,

RIBELLI PER AMORE

MAMMA NON PIANGERE

Mamma non piangere se più non tornerò
vado sui monti a cacciar l'invasor
Se vincerò a casa tornerò
se morirò mai più ti rivedrò.

O cara amata patria
per tutta la tua terra
gli indomiti patrioti
fermeranno la guerra
e attendono il momento
per la calata al piano
e liberar l'Italia
da tutti gli stranier.

Marciar, marciar
marciar ci batte il cuore
si accende la fiamma la fiamma dell'amore
Si accende la fiamma, la fiamma dell'amore
quando vedi un partigian passar!
Non c'è tenente nè capitano
nè colonnello nè generale;
questa è la marcia dell'ideal,
questa è la marcia del partigian.

E sotto il sole ardente
con passo accelerato
cammina il partigiano
con zaino affardellato.

O BELLA CIAO

Una mattina mi sono alzato
o bella ciao, bella ciao,
bella ciao, ciao, ciao;
una mattina mi sono alzato
e ho trovato l'invasor.

O partigiano, portami via,
o bella ciao, bella ciao,
bella ciao, ciao, ciao;
o partigiano, portami via
che mi sento di morir.

E se io muoio da partigiano
o bella ciao, bella ciao,
bella ciao, ciao, ciao;
e se io muoio da partigiano
tu mi devi seppellir

E seppellire lassù in montagna,
bella ciao, bella ciao,
bella ciao, ciao, ciao;
e seppellire lassù in montagna
sotto l'ombra d'un bel fior.

PIETA' L'E' MORTA

Lassù sulle montagne
bandiera nera,
l'è morto un partigiano
nel far la guerra.

L'è morto un partigiano
nel far la guerra,
un altro italian
che v'è sotto terra.

Laggiù sotto terra
trova un alpino,
caduto in Russia
con il « Cervino ».

Tedeschi e fascisti,
fuori d'Italia,
gridiamo a tutta forza
« PIETA' L'E' MORTA ».

IL CANTO DEL DEPORTATO

Fosco il cielo sul limitare
di paludi senza fin;
tutto intorno è già morto o muore
per dar gloria agli aguzzin.

Sul suolo desolato,
con ritmo disperato,
zappiam.

Una rete spinosa serra
il deserto in cui moriam,
non un fiore su questa terra,
non un trillo in ciel udiam.

Sul suolo desolato,
con ritmo disperato,
zappiam.

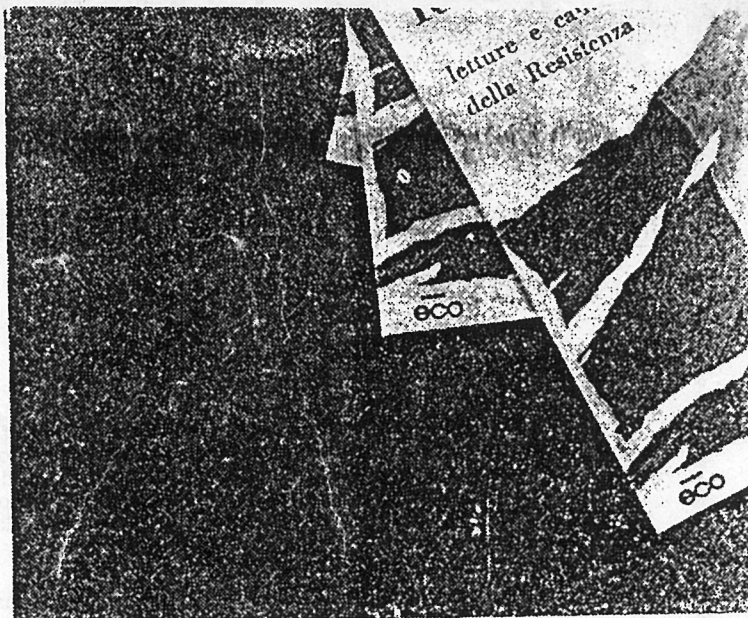
Pure un giorno la sospirata

Val Toce, val Toce!
che c'importa se si muore,
con il grido del valore
partigiano vincerà.

Quando si tratta d'attaccare
noi partigiani siamo i primi,
tutti s'affacciano a guardare,
tutti s'affacciano a guardar.

E se il fascismo ci fa la guerra
e se minaccia la nostra terra
noi partigiani saremo i primi
nelle prove del valor.

Val Toce, val Toce!
che c'importa se si muore,
con il grido del valore
partigiano vincerà.



LA STELLA DEL PARTIGIANO

*Fischia il vento, urla la bufera,
scarpe rotte eppur bisogna andar,
a conquistare la bella primavera
finchè spunta il sol dell'avvenir.*

*Ogni strada è patria dei ribelli,
ogni stella segue il suo cammin;
morte, morte al barbaro invasore,
morte al vile, al vile traditor.*

*Noi saremo certo vendicati
ed allora inizia l'avvenir,
l'avvenire della nostra Italia,
l'avvenir del popolo italian.*

LA BELLA PARTIGIANA

*La vien giù dalla montagna,
l'è vestita a partigiana,
ha di fiamma la sottana
ed al collo il tricolor.*

*Non è nata cittadina
e nemmeno paesana,
essa è nata partigiana
e sui monti ha il casolar.*

*La montagna fu sua madre
ed il bosco fu suo padre,
sue sorelle son le stelle
che scintillano nel ciel.*

*Contro vili e traditori
essa ha dato la sua vita
e con gioia infinita
essa vuol la libertà.*

IL BERSAGLIERE HA CENTO PENNE

*Il bersagliere ha cento penne
e l'alpino ne ha una sola,
il partigiano ne ha nessuna
e sta sui monti a guerreggiar.*

*Lassù sui monti vien giù la neve,
la tormenta dell'inverno,
ma se venisse anche l'inferno
il partigiano riman lassù.*

*Quando viene la notte scura
e tutti dormon alla pieve,
ma camminando sopra la neve
il partigiano scende in azion.*

*Ma quando poi ferito cade,
no non piangetelo nel cuore,
perchè se libero uno muore
no non importa di morir.*

RIMPIANTO DI MAMMA

*Là sulle cime nevose
una croce sta piantà,
non vi son nè fior nè rose
è la tomba di un soldà,*

*d'un partigian che il nemico uccise,
d'un partigian che tra il fuoco morì.*

*Là sulle cime nevose
una croce stà piantà.*

*La mamma tua lontana
ti piange sconsolata,
mentre una campana
in ciel prega per te.*

*Non pianga più la mamma
il figlio suo perduto,
sull'alpe sconosciuto
un altro eroe sta là.*

*Là sulle cime nevose
una croce stà piantà.*

talvolta dolorose e moralmente inaccettabili, ritrova la pace in una vita di umiltà e sacrificio. Per le ragioni suddette, riserviamo la lettura a persone mature.

Invece per tutti è il luigo racconto « Il Tifone », una potente descrizione della furia del mare, contro un vascello di cabotaggio, in cui per altro si trova un certo numero di cinesi che tornano in patria con il modesto gruzzolo racimolato con duro lavoro.

Mentre il tifone infuria sopraperta, nella stiva i cinesi si azzuffano tra loro per salvare i loro averi. E' una doppia lotta spietata su cui però domina e riuscirà a vincere la forza morale e l'energia fisica del capitano.

E', come si vede, una lettura avvincente per chi ama conoscere le grandi forze della natura e le profonde miserie degli uomini che pensano solo alla materia e poco allo spirito.

Dr. N. M.

ITINERARIO LITURGICO

a Dio Giustizia, per noi Misericordia

E' tornata la calma dopo la tempesta. Ancora si leva il sole sopra gli uomini e le cose. Tutto ritorna a splendere, tutto s'addrizza, tutto riprende a vivere. Anche una rondinella ha lasciato il suo nido e vola instancabile nell'azzurro alla ricerca febbrile del cibo. E' venuto il Consolatore lasciando sulla soglia di casa nostra sette doni. Le stanze dell'anima son vuote, non c'è più nulla, bisogna ricominciare da capo. Perché scoraggiarci? Sette doni, un'immenso tesoro.

Siamo malati e viene il Signore. Porta una medicina dal dolce sapore dell'elisir. E' la misericordia, sì proprio la misericordia. Vuoi ribellarti, ti vuoi vendicare? Senti: « Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre Vostro. Non vogliate giudicare e non sarete giudicati ».

Può darsi che nessuno se ne dia per inteso. Ogni pagliuzza nell'occhio dei fratelli diventa trave, ogni parola offesa, ogni azione suona vendetta. Che strani questi uomini! Strani al punto da dimenticare il fratello che geme, che muore di fame. E così l'Epulone visse nel lusso, tutto dissipò nei lunghi festini saturi di lussuria. Lazzaro alla porta stendeva la mano ulcerata. Niente, neppure le briciole per il cencioso. Ma un giorno da Dio giustizia fu fatta e quale giustizia! Abbandono, consumazione tra fiamme divoratrici, arsura senza refrigerio. E tutto per l'eternità.

Anche gli uomini fanno giustizia, si è vero, ma che vale il loro atto? Dio solo sa stabilire senza tema d'errori e di scompensi la Sua tremenda retribuzione. Noi da secoli siamo qui a bisticciarci, a squartarci con ardore felino; ma perché? Oh, non avvenga il rovescio nell'al di là. Non avvenga che davanti al Signore abbiamo ad essere noi — giudici severi di quest'ora — stracarichi di colpe e di delitti. Badiamo ad operare con purezza d'intenti.

Del resto l'umanità è benissimo figurata nei dieci lebbrosi che muovono fiduciosi e

supplicanti incontro al Cristo. Oh se ciascuno guardasse la propria anima, come la vedrebbe coperta d'orribili piaghe! Oh se ciascuno guardasse alle proprie colpe, come sentirebbe scusate quelle degli altri!

Per tutti il Signore ha parole di compassione. « Mostratevi ai sacerdoti, sarete guariti ». Certo guariti, mondati, rappacificati. Misericordia, giustizia ed ancora misericordia. Giugno, mese d'oro, tempo di gigli, di grano, d'amore. Nello sguardo fortissimo del sole ciascuno può immaginarsi lo stesso volto del Signore forte, bruciante, vivissimo, ma necessario, oh quanto necessario! Lasciamo a Lui ogni bilancio perché noi tutti siamo solo bisognosi d'infinita misericordia.

La falce del mietitore è passata bassa sui campi di grano, le donne han raccolto tutte le spighe perdute. Traccia di nuovo il solco l'aratro e la terra è pronta ad accogliere la nuova semente. Prima che cada l'autunno si raccoglierà ancora. Perché anche gli uomini non dovrebbero fare così? Sopra il magro raccolto d'un nefasto passato seminiamo subito ancora. Chissà che il prossimo raccolto abbia a fruttare cento e cento volte di più.

e. f.

ORFANELLA

Pubblichiamo, a distanza di quattro mesi, perché allora la censura repubblicana non ce lo aveva permesso, queste strofe scritte per la nascita della bambina del caro Luigi Oliviero, caduto per mitragliamento a Galarate.

*Su la candida neve, arrossata
dal sangue che l'odio versò,
da le raffiche, e i colpi cullata,
una tenera rosa sbocciò.*

*Nel cielo ch'è ner di tempesta,
sopra i flutti d'immane procella,
su la guerra feroce, funesta,
si accendeva, stupenda, una stella.*

*Nel dolore cristiano e profondo
d'una giovane, vedova madre,
una bimba è venuta nel mondo;
una bimba ch'è già senza padre.*

*« Bambina, se' il boccio di rosa
che da un ceppo divelto è fiorito!
Tu nascevi, piccina graziosa,
ed al primo tuo caro vagito*

*rispondeva, con lugubre suono,
la campana dei morti annunciando
che la spoglia del padre tuo buono
si portava alla Chiesa, pregando.*

*L'ha rapito la Morte nascosta
d'un velivol su l'ali d'argento;
nella bara, la salma composta,
di risorger attende il momento.*

*Non odiare, perdona, bambina!
Non coltivi il tuo tenero cuore,
non conosca la mente piccina,
altra cosa che questa: l'AMORE! ».*

GIUSEPPE AZZIMONTI



NOI DEI LAGER



di un pino davanti alla
naio torse il
rno al piede
agnino che gli
sulla spalla e
in alto quel
inava l'amico
davvero tre-
ad un certo
marinaio e il
vero cedere,

fra le braccia di quelli che stavano sotto.
Sfilò piano piano, della fodera della giubba consumata, la Bandiera ancor tepida del tenue suo calore, l'allacciò alla funicella e alzò infine il glorioso vessillo « a riva » core urlò il marinaio, fra un corale saluto, più impetuoso per la passione troppo a lungo soffocata. Il marinaio, ch'era un poeta e come tutti i poeti un po' profeta, aveva scritto nella notte precedente: « Sali, sali nel cielo, Tricolore nostro, liberato infine come la carne segnata dalle tenebre. Il pino ha perduto le braccia chiomate, e tiene l'atleta con l'ultima forza per l'ora felice serbata. L'alto penone rimane con la Bandiera ».

SSEA DI 4 «CIVILI»

gli alleati do-
erato il centro
renze si ferma-
tamente, atte-
più di 20 giorni
nord della cit-
emergenza e il
al tramonto al
la cittadinanza
e cantine e nei
si attendeva im-
vivo degli alleati,
vicini e che non
mai.
arti intanto si
no a distanza.
elli 1 giorno in
ei Tedeschi, or-
on ebbe limite
li furono gli ec-
ocità compiute.
periodo che ve-
rati in uno dei
menti che i Te-
avano nelle abi-
per procurarsi
nodopera.
me il 5, 7 e 12
mpre alle set-
o, dopo che le
oni erano state
bito dopo, sot-
ia delle armi,
tti nel piazzale
di Careggi, do-
la mattinata
ad arrivare al-
catturati come
addirittura in
alzo.

L'età andava dai sedicenni ai sessantenni.
Al termine delle operazioni di rastrellamento un interprete ci comunicò che da quel momento eravamo prigionieri civili dell'esercito tedesco e che non avremmo goduto più di nessuna libertà in quanto ostaggi da trattare senza alcun riguardo poiché erano stati trovati uccisi alcuni « camerati tedeschi »: dopo, caricati a forza su un camion, trasportati a Barberino di Mugello, e chiusi, diremmo stipeti, nel granaio di un vecchio castello senza possibilità di bere né di mangiare; due giorni dopo, tappa alla Futa, località « La Traversa », a due passi dalla cima appenninica, in un casolare-fattoria; lì circa 500 uomini, laceri, sfiniti e disperati, chiusi nelle stalle e nel fienile, in difficoltà anche per i bisogni corporali.
L'alimentazione consisteva in un tozzo di pane tedesco da dividersi in 4 con una cucchiata di lardo o margarina al mattino una brodaglia nera di orzo.
Marlo Corti, Rodolfo Boriani, Franco Papiati, Aldo Mazzoni
(segue al prossimo numero)

mente mi ha portato fortuna, sono le più varie. Ogni tanto dovevo escogitare qualche nuovo inghippo per sottrarla al sequestro.
La prima volta, a Deblin Irena, la scampai regalando la catenina d'oro che avevo al collo. Altra volta la nascosi nel doppio fondo del sacco da montagna, normalmente la tenevo nella fodera della giubba.
Il rischio maggiore lo corsi durante la perquisizione che, subii (se ben ricordo) nel campo di Sandbostel dove fummo addirittura denudati. In quell'occasione salvai il drappo facendo la parte del cretino-imbranato. Ci avevano fatto mettere tutto il corredo nella coperta e io avevo avvolto la Bandiera in una pancera. Come si sa, il corredo si componeva di stracci ed io scansai il sequestro fingendo di incespicare e cadendo con il mio fagotto addosso ad un perquisitore che si arrabbiò e mentre io mi affannavo a racimolare la mia roba con gran confusione, il cruccio mi spedì fuori della porta con un calcione.
Per la verità ebbi una fifa boia quando mi accorsi che un prigioniero francese aveva mangiato la foglia, ma quello rimase impassibile ed io la passai liscia ».

LA NOSTRA RESISTENZA

Nessuno ci ha guidato.
Nessuno ci ha detto non cedere.
Nessuno.
Spine di reticolati, torrette odiose di morte, sordide baracche di lager.
E le profonde miniere di fango, là gettati i corpi ischeletriti di fanti, artiglieri, alpini. Nessuno li ha guidati. Nessuno ha detto loro dovete resistere. Nessuno.
Seicentomila corpi fiaccati, martoriati, esili di freddo e di fame. Di morte.
Ma soltanto così ci siamo armati di fedeltà istintiva, italiana fino al midollo, fino all'ultimo giorno di resurrezione.
Volontari di libertà, combattenti a mani scarnate e nude. Noi, forti soltanto e fidenti della più pura e vera nostra Resistenza.



PORFIRIO MAZZACURATI
Ex I.M.I. n. 23505

☞
O Signore. Tu hai detto
" Beati coloro che piangono"
Ma io non piango. O Signore!

Io non piango perché
la crudeltà nazista
ha prosciugato le mie lacrime.

Ma un giorno,
quando le fiamme dei forni
divoreranno le mie carni e l'anima
mia passerà per il camino.

Allora, o Signore,
le mie sofferenze, finalmente,
avranno fine.

Amen.

☞
Sale il fumo dell'incenso
verso il cielo,
come una preghiera
dall'uomo a Dio.

Così pure
il fumo che esce
dal camino del
forno crematorio.

Il primo è profumato
e rallegra l'animo,
il secondo puzza
di carne bruciata.

Eppure ugualmente sarà
gradito al Cielo,
perché sono le anime
di chi ha combattuto
per la libertà.

☞
Mangia le tue unghie
di rabbia,
tedesco crudele.

Io morirò, ma tu
non mi hai vinto,
perché non mi hai piegato.

☞
Lenta la morte s'avvicina
in questo campo di sterminio:
fame, sete, freddo, percosse.

Ogni giorno uno muore
di stenti, fra lo scherno
dell'aguzzino nazista.

Io guardo il tedesco
e penso all'aldilà.

Io non so dove andrò,
lui non sa dove andrà.

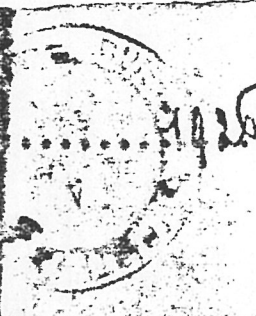
Ma Iddio che tutto vede
farà giustizia,
di chi ha fatto soffrire
l'umanità.

DIVISIONE ALT. MILITARE

CO. ARIG

DI MILANCIA ... PROVVISORIO A ...

☞
C. G. Ha



%

La furia tedesca
devastatrice e assassina,
sente la fine vicina.

Anche il venduto
fascista, tremante,
vede la sua era calante.

Fra loro, qualcuno,
ancora non crede
alla disfatta.

Ma il 25 Aprile
é cosa fatta.!!!

25 Aprile 1945

%

Va l'ebreo errante
per il mondo,
senza meta.

Schiavo del faraone
d'Egitto, fugge
verso la terra promessa.

Ma gli anni passano:
cento, mille, più mille,
e ancora non si ferma.

La furia nazista
si abbatte su di lui,
con sadica crudeltà.

Uomini, donne, bambini,
tutti in un sol fascio,
come legna da bruciare nei forni.

E il forno brucia:
giorno, notte, giorno,
in continuità.

Ma infine,
l'olocausto ebreo,
ha vinto l'infamia.

Il nazismo non
esiste più, se non
in un doloroso ricordo.

%

OLOCAUSTO EBREO.

Va l'ebreo errante
per il mondo,
senza meta.

Schiavo del faraone
d'Egitto, fugge
verso la terra promessa.

Ma gli anni passano:
cento, mille, più mille,
e ancora non si ferma.

La furia nazista
si abbatte su di lui,
con sadica crudeltà.

Uomini, donne, bambini,
tutti in un sol fascio,
come legna da bruciare nei forni.

E il forno brucia:
giorno, notte, giorno,
in continuità.

Ma infine,
l'olocausto ebreo,
ha vinto l'infamia.

Il nazismo non
esiste più, se non
in un doloroso ricordo.

terenzio gomarasca
Div. ALTO MILANESE.

DAI LAGER.

Ho fame,
Una morsa crudele
stringe i miei visceri..

E dal mio ventre
vuoto, sale
un'agonia di morte.

La mia pelle mi
copre le mie ossa,
mostrando i miei tendini.

Ogni tanto un
crampo atroce
mi scuote.

Infinito desiderio:
di pane, di acqua,
di carne.

Eppure c'è chi
ne butta, perchè
già sazio.

Perchè questo, fratello?
Anch'io ho diritto
alla vita!

Ma la crudeltà
del tedesco,
non ha limiti.

La mia morte vuole,
senza cibo, o altrimenti
mi brucerà.

Nel forno: donne,
bambini, soldati, civili,
come legna da ardere.

Ma Dio ha raccolto
l'alme loro, e li pose
tra i beati.

terenzio gomarasca.
Div. ALTO MILANESE.

DAI LAGER.

Lenta la morte s'avvicina
in questo campo di sterminio:
fame, sete, freddo, percosse.

Ogni giorno uno muore
di stenti, fra lo scherno
dell'aguzzino nazista.

Io guardo il tedesco
e penso all'aldilà.

Io non so dove andrò
lui non sa dove andrà.

Ma Iddio che tutto vede
farà giustizia,
di chi ha fatto soffrire
l'umanità.

terenzio gomarasca
Div. ALTO MILANESE.

25 APRILE 1945

La furia tedesca,
devastatrice e assassina,
sente la fine vicina.

Anche il venduto
fascista, tremante,
vede la sua era calante.

Fra loro, qualcuno
ancora non crede
alla disfatta.

Ma il 25 Aprile
è cosa fatta !!

RABBIA TEDESCA

Mangia le tue unghie
di rabbia,
tedesco crudele.

Io morirò, ma tu
non mi hai vinto,
perchè non mi hai piegato.

terenzio gomarasca
Div. ALTO MILANESE.

DAI LAGER.

Sale il fumo dell'incenso
verso il cielo,
come una preghiera
dall'uomo a DIO.

Così pure
il fumo che esce
dal camino del
forno crematorio.

Il primo è profumato
e rallegra l'animo,
il secondo puzza
di carne bruciata.

Eppure egualmente sarà
gradito al Cielo,
perchè sono le anime
di chi ha combattuto
per la libertà.

terenzio gomarasca
Div. ALTO MILANESE.

55

ALLA MADONNA DEL BODEN

=====

Santa Maria del Boden,
tu che vedesti
uomini armati
con fazzoletti
color del cielo
inginocchiati
sul tuo sagrato,
ascolta la preghiera
di noi combattenti per la Libertà.

Poco frequentiamo
questa Tua chiesa,
presi dalla vita
che ci ha resi
aridi e sordi
al grande messaggio
del Tuo figliolo,
ma noi ti preghiamo:
ascolta lo stesso la nostra voce.

Fà si che cessino
qui in Italia
e nel mondo tutto
paura e violenza.
Noi che lottammo
perchè tornasse la pace
e le guerre fossero
bandite per sempre
esaudisci, Santa Maria del Boden.

Gozzano 4/10/1998

U G O L I N O

A DON SISTO

Sul Rosa
fumigan le nubi
fiocchi di bambagia
impigliati fra le cime.

PAROLE DI 3
MUSICA DI

11

Don Sisto
chiuso nella bara
non odi che tre parole
grandi come montagne :

ew 32x

24

LIBERTA'

che tanto tu amasti
e pel cui trionfo
tu divenisti ribelle,

RICORDANDO
DON SISTO
PARTICOLARE
gest. di Barco
Ugolino
Barco
Ugolino
Elio Testa

GIUSTIZIA

che avevi nel cuore
puro di cristiano
e per cui sempre lottasti,

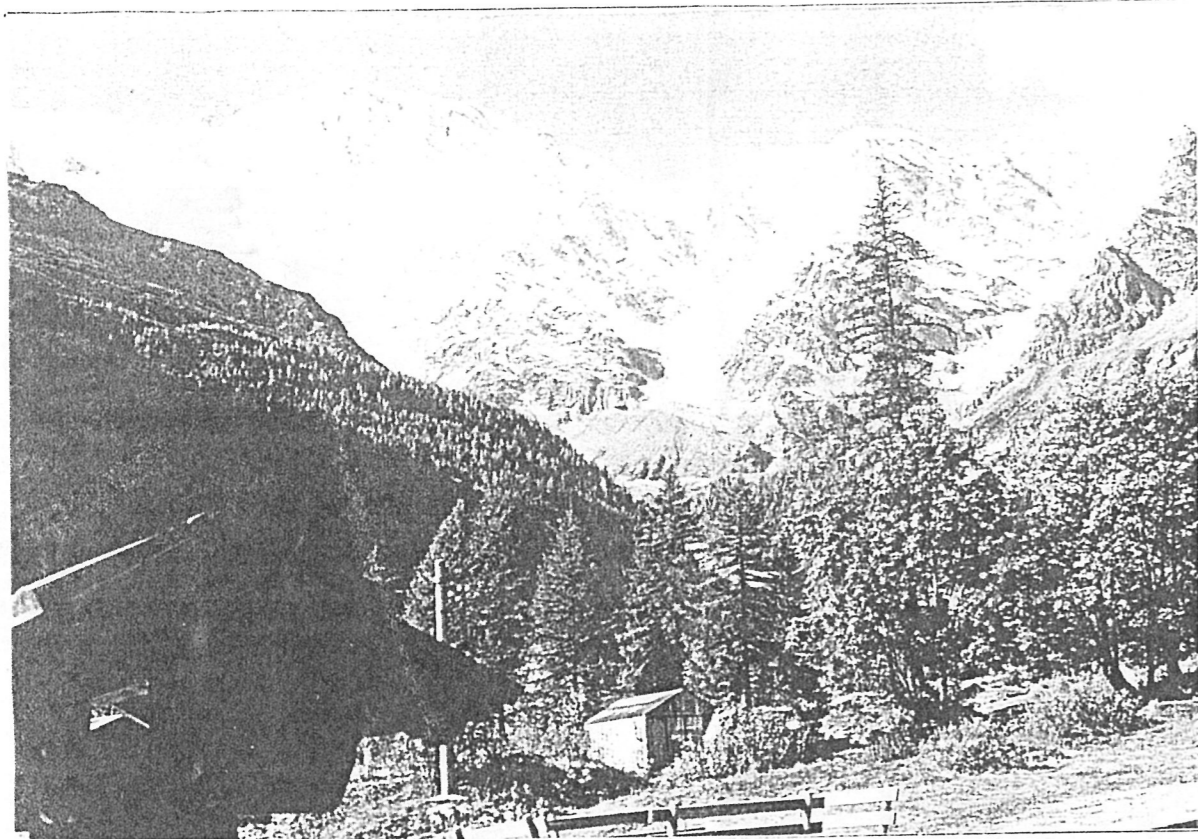
AMORE

verso i tuoi fratelli
e per i quali
ti sei consacrato prete.

'sto piccol

cimitero "walser"

pieno di nomi d'oltralpe
su cui sta calando la notte.



Macugnaga

Monte Rosa

RICORDANDO DON SISTO

Testi di Ugolino Barciocco

Musica di Testa Elso



Macugnaga

Cimitero "walser"

RICORDANDO DON SISTO

SUL MONTE ROSA

FUMIGAN LE NUBI

FIOCCHI DI BAMBAGIA

TRA LE CIME IMPIGLIATI

DON SISTO AMATO

CHIUSO NELLA BARA

NON ODI CHE TRE PAROLE

GRANDI COME MONTAGNE

LIBERTÀ

TANTO TU AMASTI

PEL CUI TRONFO

TU DIVENTISTI RIBELLE RIBELLE

GIUSTIZIA

CHE AVEVI NEL CUORE

PURO DI CRISTIANO

E PER CUI SEMPRE LOTTASTI LOTTASTI

AMORE

VERSO I TUOI FRATELLI

E PER I QUALI

TI SET COONSACRATO PRETE

'STO PICCOL CIMITERO

PIENO DI NOMI DI D'OLTRALPE

SU CUI STA CALANDO LA NOTTE

RICCORDANDOLO

Cader così vorrei dietro il mio cuore;
così finir, con generoso squillo.

Clemente Rebora

A L C A P I T A N O B E L T R A M I

La strada s'inernica nel bosco,
ripida fra cedui di castagni.
Il vento impetuoso di gennaio
fà mulinare le foglie secche
come quella mattina di febbraio,
quella di oltre cinquant'anni fa.
Infuria crudo il vento dell'est
che spazza l'ampia valle del Toce.

Sono passati più di cinquant'anni,
mezzo secolo, capitano Beltrami,
da quando è cessato il fragore
dei colpi di mitraglia e di cannone
e la tua giovinezza s'è involata
vorticando per l'ampia vallata
sulle ali di 'sto vento freddo
che sibila un nome : Libertà.

Megolo 30 gennaio 1999

U G O L I N O

L'ultimo rapporto

Per noi sono volati via
più di cinquant'anni
ma non per loro, fermi
per sempre nel momento
che si sono addormentati
sotto a una coltre bianca;
fermi a guardare le stelle
con gli occhi dei vent'anni.

La cartolina rosa,
"ciao, mamma, si parte"
un treno lungo lungo,
un fazzoletto bianco,
terra, gente, paesi,
avanti, sempre avanti,
la guerra, le bombe, gli amici,
(di là, in faccia, i nemici)
e neve e gelo sempre
e vita grama e fame.
Poi un colpo, una fiammata,
il tempo di dire "Mamma"
e finalmente la pace.

Così stavolta in Chiesa,
invece di reliquie
di martiri e di santi
ci sono qui i nostri soldati,
lì tutti in fila ancora,
avvolti nella loro bandiera,
davanti al Comandante
che fa l'ultimo rapporto.
Poi il congedo : ognuno
va nel suo paese.

Trova qualche parente
ancora, forse un amico
e nipoti mai visti;
magari una donnetta
coi capelli tutti bianchi :
la fiamma di quel tempo.
Non trova più sua mamma :
dopo tutto quel piangere,
dopo tanto aspettare,
un giorno è corsa avanti
a preparargli il posto.

Canzone del Partigiano

- 1) Partigiani d'Italia piu bel fiore
tutto il popolo guarda e vuol veder
siamo forti uniti a cuore a cuore
piegheremo il barbaro stranier.
- 2) Non temiamo il nemico nella morte
noi marciamo sicuri nel pagnar
grave e triste fu per noi la sorte
or vogliamo l'Italia liberar.
- 3) C'è la mamma a casa che ci aspetta
la ragazza bella da sposar
torneremo felici alla casetta
solo allora potremo riposar.
- 4) L'ora é giunta usciamo dalla fossa
grandi allarmi gridi libertà
Partigiani avanti alla riscossa
alla fine il fascio perirà.
- 5) Soffia il vento urla la bufera
scarpe rotte eppur bisogna andar
per conquistare la perduta bandiera
dove sorge il sol dell'avvenir.
- 6) Ogni contrada é patria del ribelle
ogni donna dona il suo sospir
nella notte ci guidano le stelle
forte il cuor e il braccio nel colpir.
- 7) Ma se ci prende la crudele morte
dura vendetta sarà del partigian
ormai sicuri della bella sorte
contro il vil che ognor ricercher.
- 8) Cessa il vento calma la bufera
torna a casa fiero il Partigian
sventolando l'ardente tricolore
vittorioso alfin liberi siam.

éan tüt' bëi fiö ...

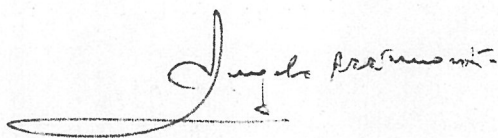
éan tüt' bëi fiö,
cuntenti e pién da vîta
e i ghéan gran sperànzi in dul dumàn;
éan vurzü non piegàssi
o rassegnàssi
danànzi a 'n giù impussìbil da purtâ,
a pàsi i vuéan vèghi e a libertâ.

Ean gnüi di citâ
e di campagn,
armâi da curâgiu e decisiôn,
ma, sù i muntâgn,
un dî han incuntrâ
un'òltra Pâsi e un'òltra Libertâ ...

Nön tüci hem lenciu i lîbar ca ma cöntan
i vîti ch'han passâ in mèzu ai sténti,
ul frègiu, ul digiünâ, i sacrificizzi,
i bëi canzôn a rénti al fögu àa sîa,
a nustalgîa
dâa dôna, di sô fiö,
dâa câ,
di amîsi ch'éan lassâ luntàn,
i crüzzi,
a incertèzza pa' 'l dumàn,
i reuplan
che àa nòci ga bütéan
i sâchi par cumbâti e par mangiâ,
i gran pagüi di rastrelaménti,
arèsti, bôti e pö depurtaziôn,
muî da fam o da füsilaziôn:

in rôbi che, a pensâghi al dî d'incö,
i pân ricamâi dâa fantasîa,
perô par lûi in stèi 'na realtâ:
'na longa realtâ
treménda e gréa
che 'n càighidön al vuèssi scancelâ ...

Giovanni, Mauro, Ezio, Franco, Ausano,
Rodolfo, Maurizio, Bruno, Eliano
e tanti, tüci i òltar vòs' cumpagn,
vegnüi di citâ e di campagn,
a nön ca sëm restâi a fâghi unüi
ai vòs' trabülaménti e gran dulüi,
sî' chî presénti
anmô par rigurdâ
che i sacrificizzi,
a vita ch'i perdü
e a libertâ a sa scancelan pü!



Erano tutti bei ragazzi ... Erano tutti bei ragazzi, contenti e pieni di vita ed avevano grandi speranze per il domani; non avevano voluto piegarsi o rassegnarsi davanti ad un giogo impossibile da portare, volevano avere la pace e la libertà. Erano venuti dalle città e dalle campagne, armati di coraggio e decisione ma, sulle montagne, un giorno hanno incontrato un'altra Pace ed un'altra Libertà ... Noi tutti abbiamo letto i libri che ci raccontano le fatiche che hanno passato in mezzo agli stenti, il freddo, il digiunare, i sacrifici, le belle canzoni vicino al fuoco alla sera, la nostalgia della moglie, dei loro figli, della casa, degli amici che avevano lasciato lontano, i crucci, l'incertezza per il domani, gli aereoplani che alla notte buttavano loro i sacchi per combattere e per mangiare, le grandi paure dei rastrellamenti, arresti, botte e poi deportazione, morire di fame o di fucilazione: sono cose che, a pensarci al giorno d'oggi, sembrano ricamate dalla fantasia, però per loro sono state una realtà: una lunga realtà tremenda e pesante che qualcuno vorrebbe cancellare ... Giovanni, Mauro, Ezio, Franco, Ausano, Rodolfo, Maurizio, Bruno, Eliano e tanti, tutti gli altri vostri compagni, venuti dalle città e dalle campagne, a noi che siamo rimasti a fare onore alle vostre tribolazioni e grandi dolori, siete qui presenti ancora per ricordare che i sacrifici, la vita che avete perso e la libertà non si cancellano più!

AI 10 MORTI DEL MASSACRO DI SOLCIO

Un mazzo di camelie e bianche e rosse
presso a l'approdo, un po' rasente al lago,
quattro camelie sulle vostre fosse
(che fu una sola e non scavata in terra)!
Chi le ha recate strette con lo spago?
Di là, oltre la grigia via d'asfalto
ove s'annebbiano ancor l'ultime orme
di voi, si specchia nell'acqua il cobalto
del cielo, ma l'erba del vostro altare
supremo, arsiccia, ferrigna ha le forme,
su l'esile stelo, d'un viso che dorme,
del vostro, che non si risveglia mai!

Da presso improvviso un camion scassato
mi sfiora veloce; è tutto chiazzato,
tutto di verde, di giallo... o di sangue?

Quà sullo spalto del vostro dolore
tornate, o nuovi fratelli Bandiera:
il lago lungo la proda vi smuore
nel bacio del sole e scande la sera
mite, d'argento, su l'acqua che langue...
D'intorno sfiorisce il mandorlo e il pesco.
Tornate, o nuovi fratelli Bandiera:
giù gracchia ver Meina il camion Tedesco
tutto chiazzato di sangue... di sangue!

Lin.

"Dal Giornale "Il Fuori legge" n°4 Aprile 1945
della Brigata "P. Stefanoni"